



Gino Tomasi e la Cartografia

Augusto Cavazzani

TopMap – Carte geografiche, Via Giordano, 16/A – 38123 Villazzano (TN)

Parole chiave

- cartografia antica
- geografia storica
- paesaggio

* Autore corrispondente:
e-mail: info@topmap.it

Riassunto

Tra i molti interessi di Gino Tomasi quello della cartografia antica, sfociò in una vera e propria passione che, oltre a garantire il significativo incremento della sezione cartografica del Museo Tridentino di Scienze Naturali, lo portò ad allestire la monumentale opera “Il Territorio Trentino-Tirolese nell’antica cartografia”. In quest’opera Tomasi applica con metodo innovativo quei principi che diverranno approccio comune della geografia storica per addivenire alla lettura della stratificazione della visione del mondo. Scavare nella storia delle Alpi alla ricerca delle radici storiche dei paesaggi trentini, dei processi adattativi tra natura e uomo, della coevoluzione dei sistemi naturali e antropici fu una delle prerogative di Tomasi. Nelle pur imperfette carte geografiche antiche egli trovò, con soddisfazione, molte risposte alle sue domande sul perché dei luoghi in cui viviamo.

Gino Tomasi amava definirsi un cultore di cartografia antica, ma la sua curiosità per questa materia non si fermava ad un interesse di carattere puramente collezionistico o decorativo.

Per coloro che lo hanno meglio conosciuto, nota era la sua passione nel frequentare antiquari, mercati di stampe ed appassionati del settore della cartografia antica.

Nel 1997 uscì, per la Collana Grandi Libri degli editori Priuli & Verlucca, “Il Territorio Trentino-Tirolese nell’antica cartografia”, dalle primissime mappe fino a quelle della fine del 1800, opera inimitabile per ricchezza ed approfondimento del tema cartografico.

In quest’opera Tomasi non si limita a raccogliere e commentare le carte e gli autori che nei secoli hanno disegnato il territorio trentino. Applica all’analisi delle cartografie antiche una metodologia classificatoria che mutua dalla propria esperienza in campi diversi da quello propriamente cartografico. La visione del mondo naturale mai disgiunta dalla presenza dell’uomo e l’attenzione alle trasformazioni che conseguono a questa presenza, sono il suo filo conduttore.

L’autore si concede una riflessione sulla figurazione della natura rappresentata, che esprime con queste parole:

“Tentare un sondaggio nei segni del passato alla ricerca di quale possa essere stato lo spirito esplorativo o l’impressione visiva dei nostri antenati di fronte alle realtà naturali, significa affrontare un compito il cui fascino compensa largamente la scarsità di ben precisi accessi interpretativi”.

Con l’intento di raccogliere l’infinita quota di particolarità che possono contraddistinguere la superficie terrestre, le cartografie cercano di rappresentarne i caratteri con la massima attenzione possibile.

Rispetto all’epoca in cui viene prodotta, più si retrocede nel tempo e minore è l’accuratezza e la precisione geometrica che possiamo attenderci da una mappa.

Le approssimative notizie raccolte da fonti scarsamente verificabili, o attraverso una diretta ricognizione del territorio spesso priva di adeguata strumentazione e la difficoltà oggettiva di potersi affidare ad una visione panoramica di tipo zenitale e spesso nemmeno prospettica, hanno compromesso la qualità geometrica della cartografia, a cominciare da quella antica, fino a giungere a quella di fine settecento. Con l’utilizzo del metodo della triangolazione dei vertici visibili da una stazione nota e con l’avvento delle pioniere riprese fotografiche affidate ad aerostati prima, ad aeromobili poi ed a quelle satellitari del ventesimo secolo, si è raggiunta la precisione che ora possiamo apprezzare.

Anche le diverse personalità degli autori delle cartografie, inclini a caratterizzare maggiormente questo o quel tema, portano all’evidenza che nessun tipo di cartografia può essere considerato come copia fedele della realtà. Se aggiungiamo quanto la committenza influenzi le scelte editoriali, assegnando specifici campi di indagine e la stessa riduzione in scala della mappa, che impedisce di rappresentare le infinite realtà fisiche di un determinato territorio, tutte queste motivazioni concorrono all’impossibilità di ritrovare in mappa tutto ciò che esiste in natura.

L’importanza dell’analisi della cartografia antica (ma allargherei a considerare tutta la cartografia, anche quella moderna), applicata allo studio delle Scienze Naturali e per estensione al più attuale dibattito sulla tutela del paesaggio e la necessità di progettazione del territorio, trova evidenza già nel 1881 nelle parole di Giuseppe Marinelli, tratte dal “Saggio di cartografia della regione veneta”, che Tomasi ricorda nella prima parte dell’opera:

Redazione: Valeria Lencioni e Marco Avanzini

pdf:https://www.muse.it/contrib/uploads/2023/01/STSN-vol-100-2022_4_Cavazzani.pdf

“Tra i prodotti dell’umana attività, uno dei più insigni e dei più meravigliosi è la carta geografica, non tanto forse a motivo della quantità di notizie e di fatti, che, in spazio esiguo e in modo chiaro ed evidente coordinati, propone all’occhio dell’osservatore, quanto e più perché essa si presenta come il risultato ultimo di una ammirabile coalizione di vari rami dello scibile umano associati ad un fine comune”.

In “Il Territorio Trentino-Tirolese nell’antica cartografia”, Gino Tomasi raccoglie con estrema esautività e cura didascalica probabilmente l’intera produzione cartografica riguardante il territorio indagato mai realizzata. Commenta i contenuti di ognuna delle circa 160 mappe che formano il corpus dell’opera e dedica spazio ai vari autori di cui tratteggia le caratteristiche e le vicende umane o professionali, ricostruendo le dinamiche storiche che possono avere influenzato la compilazione del prodotto cartografico.

“In tali ricerche sono del tutto preferenziate le discipline storiche, politiche, toponomastiche”, tiene a precisare Tomasi.

L’indagine conoscitiva non si esaurisce con questo tema. La curiosità verso la figurazione della natura induce Tomasi alla classificazione del repertorio cartografico indagato in caratteri riguardanti alcuni ambienti caratterizzanti il territorio Trentino-Tirolese.

Analizza la resa grafica della rappresentazione delle montagne, riuscendo a darne 36 diversi moduli interpretativi. Sempre con una lettura della storia naturale dove uomo e natura sono in una relazione vincolata, così giustifica le molteplici caratteristiche figurative:

“La ricusa all’impegno di rappresentare le reali estensioni e volumetrie dei monti, accompagnata sempre dalla libertà di trasfigurazione concessa da una categoria naturale in gran parte poco accettata e conosciuta, giustifica la varietà di signature e la loro collocazione”.

Anche per i ghiacciai rileva 4 diverse tipologie di rappresentazione, commentando:

“Oltre alla nota disattenzione per le elevazioni montuose, entra qui in gioco la difficoltà di esplorare un ambiente ostile, inespugnabile e pericoloso, la conoscenza del quale per di più non trova alcuna giustificazione che ne motivi l’ardimento della conquista”.

Ed a seguire i fiumi, i laghi, le foreste, l’agricoltura, la fauna, i prodotti del sottosuolo. Per il commento ad alcune di queste categorie morfologiche Tomasi fa ricorso allo studio sistematico dei richiami iconografici contenuti nei cartigli, nei disegni a corredo delle grandi mappe a dedica di principi e regnanti. Caratteristica, quella delle pregevolissime decorazioni a corredo delle mappe, giustapposte nelle parti lasciate libere dalla descrizione del territorio, che è venuta a perdersi con l’avvento di una cartografia più moderna.

Gino Tomasi termina la stesura dell’opera tentando una considerazione finale:

“...si può asserire che il cartografo ha sempre, consciamente o inconsciamente, trasfuso nella sua produzione l’esatta misura della considerazione che era riservata all’ambiente naturale nel momento storico in cui operava. E questa testimonianza diviene confessione sempre più autentica se la si cerca in quelle parti della sua creazione dove la mancata obbedienza allo sviluppo di un preciso tema o l’impegno di produrre un ornato il più possibile accattivante, ha permesso un’espressione libera e non convenzionale dell’estro personale.”

Con la chiave interpretativa dello studioso avvezzo alle considerazioni trasversali alle discipline:

“Tuttavia anche l’immagine che ha saputo porgerci, si può vederla passare attraverso le varie fasi di rapporto e giudizio che nella storia delle società umane ha avuto il paesaggio non produttivo, quello

che si rifiuta di offrirsi al possesso e sfruttamento: fase di terrore per l’ignoto, fase di indifferenza e vergogna per il mancato asservimento, fase di utilizzo ad ogni costo”.

E con velata speranza, che non mitiga una nota pessimistica:

“Rimane l’attesa di un ulteriore periodo, coronante tutti gli altri, che forse ci sarà portato da una futura aurora culturale: quello del godimento contemplativo e interpretativo dell’ambiente naturale. Ma di ciò le pur care e comunicative carte geografiche, remote o modernissime, sono prive di avvertimenti”.

Con l’analisi così puntuale del repertorio cartografico del territorio trentino-tirolese, Tomasi ci ricorda quello che le carte geografiche in realtà sono: la stratificazione storica della visione del mondo dei nostri antenati, natura e uomo che procedono in un cammino parallelo, su cui egli esercita una sorta di ricerca archeologica: un vero e proprio “scavo”.

Di questa aurora culturale Gino Tomasi fu paladino ed artefice. Il suo impegno a sostegno delle nascenti idee ambientaliste lo vide autorevolmente coinvolto. Un “incontro scienza-filosofia della natura”, come disse Franco de Battaglia in occasione della commemorazione in ricordo di Tomasi.

E con buona probabilità l’interesse verso la cartografia sta proprio in questo fermo rapporto tra formazione scientifica e visione umanistica, tra ricerca degli aspetti naturali in un contesto addomesticato dall’uomo. Scavare nella storia del nostro territorio con le competenze di un archeologo, utilizzando uno strumento di per se imperfetto come una carta geografica antica, alla ricerca del perché oggi siamo di fronte al paesaggio che vediamo, rispetto a come poteva essere quello di un tempo, è prerogativa di Tomasi.

In un suo scritto a premessa di un’esposizione cartografica così si esprimeva: *“Il prodotto cartografico, in quanto implicante la ricerca, la scelta e il trasferimento in figurazioni di quei segni fisici e antropici che soddisfano una ben precisa intenzionalità di riproduzione descrittiva del territorio, costituisce, tra le varie categorie di testimonianze del passato, un osservatorio privilegiato, in grado di divenire chiara espressione dell’insieme dei legami con l’ambiente e dei gusti ed attese del vivere sociale propri del momento storico in cui è collocato.”*

Michele Lanzinger nell’introduzione all’opera, riconosce a Gino Tomasi questa capacità: *“In un tempo, quello contemporaneo, dove il convergere puntuale e puntiforme della specializzazione è assunto come unico metodo praticabile per l’indagine, sempre più raro è trovare scienziati che sappiano praticare tale mirato ambito equipaggiati, come strumento operativo, non di un singolo sapere ma, viceversa, del sapere nella sua dimensione più ampia, ... tale da cogliere la problematica bersaglio dell’indagine nella sua interezza, quale sintesi trasversale alle specialità”.*

Nel panorama delle più recenti iniziative che comportano lo studio della cartografia, troviamo l’istituzione del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) di Rovereto, istituito nel 2019 d’intesa tra il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento, la Provincia Autonoma di Trento, il Comune di Rovereto. Diretto con ampia competenza ed energia dalla professoressa Elena Dai Prà, *“Il GeCo si propone di attivare una collaborazione sinergica positiva tra mondo della ricerca, amministrazioni pubbliche e privati, volta alla documentazione del patrimonio paesaggistico e degli assetti territoriali sia per la governance sia per la valorizzazione.”*, come definito nella presentazione sul sito web di riferimento. L’opera editoriale di Gino Tomasi si pone quale tessera a fondamento del mosaico delle iniziative che GeCo intende promuovere.

La multidisciplinarietà è caratteristica peculiare della produzione cartografica e degli studi che ad essa si riferiscono. È nella più ampia

applicazione della cartografia quale strumento a sostegno della programmazione delle dinamiche territoriali ed ambientali, che troviamo i temi cari al Tomasi scienziato, museologo, ambientalista, umanista.

Non soltanto alla cartografia antica si rivolgeva l'attenzione di Gino. In una corrispondenza del settembre 2011, scriveva di una sua ricerca sulle testimonianze antropiche correlate alle variazioni climatiche ed in particolare a quelle legate alla piccola glaciazione. La sua curiosità si posò sul toponimo "Dos dei Morti" nel comune di Garniga Terme, del quale ricercava una possibile correlazione con fatti accaduti nel corso del 1800. Credo che la ricerca non abbia avuto la possibilità di essere conclusa; rimane la testimonianza della capacità di Tomasi nel destreggiarsi tra fonti informative di carattere assai diversificato, anche su temi decisamente minuscoli, in cui un ambito di privilegio lo occupa la cartografia antica e moderna.

La coscienza ecologista dei nostri giorni è chiamata al confronto con la lettura ed il riconoscimento del paesaggio come entità identitaria e memoriale da conservare e tutelare. Anche in questo campo il contributo di Tomasi è stato anticipatore nel formare le competenze necessarie a questo aspetto.

La Convenzione Europea sul Paesaggio del 2000 e la Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 affermano i valori e le espressioni culturali specifiche dei luoghi, i cui paesaggi sono riconosciuti come elementi fondanti le identità degli individui.

Su questi presupposti la Provincia Autonoma di Trento ha istituito, all'interno di "tsm - Trentino School of Management", "step - Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio", che svolge: *"attività formative per amministratori, tecnici e professionisti per lo sviluppo delle competenze di pianificazione e di governo del territorio, per la promozione di un'idea condivisa sul paesaggio quale riferimento per lo sviluppo futuro del Trentino, per la valorizzazione delle Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO"*.

L'incarico che Tomasi svolse quale componente della Commissione della Provincia autonoma di Trento per la tutela del paesaggio, poi Commissione per la tutela paesaggistica - ambientale dal 1972 al 1999 e la docenza di "Elementi per la lettura del paesaggio" presso l'Università di Trento, facoltà di lettere (1993-1994), testimoniano il suo costante impegno al problema della conservazione e della tutela naturalistica.

Il tema del paesaggio è ora centrale nel dibattito geografico e non solo. È riconosciuto che gli aspetti naturale e antropico sono le due facce della stessa medaglia e la conservazione del primo non può avere compimento senza la pianificazione del secondo. I paesaggi che una comunità ha costruito nel suo crescere fisico ed identitario sono il frutto delle politiche sociali ed ambientali messe in atto nel tempo.

Essere consapevoli che la costruzione del proprio paesaggio identitario è il frutto di dinamiche che coinvolgono tutti i membri di una comunità, dovrebbe responsabilizzare sia i decisori che tutti gli altri cittadini.

Quest'idea è magistralmente racchiusa in "Il paesaggio come teatro" del geografo Eugenio Turri, autore di libri che spaziano tra il diario di viaggio e la riflessione sulle dinamiche di costruzione del paesaggio. Con Tomasi condivide l'anno di nascita, il 1927. "Il paesaggio come teatro" vede la luce nel 1998, l'anno successivo all'uscita dell'opera di Tomasi, ed i temi trattati non possono essere rimasti sconosciuti all'attenzione di Gino.

"La concezione del paesaggio come teatro sottintende che l'uomo e le società si comportano nei confronti del territorio in cui vivono in duplice modo: come attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione, e come

spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio.", è un passo che troviamo nell'introduzione al libro di Turri. *Il suo pensiero sull'uso della metafora del paesaggio come teatro: "significa riconoscere l'importanza della rappresentazione di sé che l'uomo sa dare attraverso il paesaggio"*.

Il movimento di sensibilizzazione ai cambiamenti climatici che vede Greta Thunberg quale ispiratrice e trascinatrice, si muove su questi stessi presupposti, con l'obiettivo di ispirare l'opinione pubblica ad una maggiore consapevolezza del proprio agire sul territorio - paesaggio.

Se vogliamo trovare le radici che riguardano questa metafora, dobbiamo ricorrere ancora una volta alla cartografia. Nel famoso titolo della prima opera cartografica ascrivibile al contesto del fenomeno editoriale degli Atlanti olandesi: il "Theatrum Orbis Terrarum" di Abraham Ortelius, uscito nel 1570, la parola teatro è qui significativa di una rappresentazione del mondo che a quell'epoca cominciava ad essere svelato nella sua forma naturale, quale oggetto di curiosità meravigliata.

Al giorno d'oggi il significato ha una nuova consapevolezza: saper essere uomo-regista delle proprie necessità di vita, non disgiunto dall'uomo-spettatore consapevole del consumo a cui il territorio in cui vive è sottoposto.

È forse in questa consapevolezza che si può intravedere la *futura aurora culturale* a cui Gino Tomasi faceva riferimento? Non ci è dato saperlo, possiamo solamente auspicarlo.

Rimangono gli scritti, le memorie, le lettere, gli interessi che Tomasi ha coltivato nella sua vita di scienziato-umanista.

Con queste parole ci introduce al linguaggio dell'antica cartografia che egli ha così magistralmente interpretato:

"Molteplici sono le vie per esplorare quale sia stato, nei gradini evolutivi del passato, l'autentico atteggiamento dell'uomo nei confronti delle attornianti presenze fisiche e biologiche, verso le quali è sempre stato soggetto a un condizionamento non solo limitato alla visualità, ma esteso a tutti i termini di un concreto rapporto di convivenza materiale."